

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

135

Giuseppe Mazzini

Dal Concilio a Dio e altri scritti religiosi

A cura di Andrea Panerini

Prefazione di Paolo Ricca

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Andrea Panerini (1983),

laureato in Storia contemporanea, studia presso la Facoltà valdese di Teologia a Roma in vista del ministero pastorale. Ha pubblicato numerosi volumi di saggistica e di poesia, tra cui si segnalano la curatela dell'inedito di Mazzini *L'Italia, l'Austria e il Papa* (2005) e la silloge poetica *Litanie arabe* (2010), entrambi pubblicati da La Bancarella di Piombino (Li).

Scheda bibliografica CIP

Mazzini, Giuseppe

Dal Concilio a Dio e altri scritti religiosi / Giuseppe Mazzini
; a cura di Andrea Panerini ; prefazione di Paolo Ricca
Torino : Claudiana, 2011
111 p. ; 24 cm. - (Piccola collana moderna ; 135)
ISBN 978-88-7016-872-3

1. Mazzini, Giuseppe – Pensiero – Temi [:] Religione
(CDD 22.) 322.109034 Relazioni dello stato con le
collettività religiose. 1800-1899

© Claudiana s.r.l., 2011
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42
e-mail: info@claudiana.it
sito internet: www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

PREFAZIONE

LA RELIGIONE DI GIUSEPPE MAZZINI

di PAOLO RICCA

Non è facile per noi oggi capire e quindi apprezzare la religione di Giuseppe Mazzini (1805-1872). Molte cose ci separano da lui, soprattutto due. La prima è il clima politico completamente diverso. La diversità può essere sommariamente descritta così: in primo luogo noi assistiamo quasi increduli a una vita politica italiana che oggi, aldilà della «morte delle ideologie», soffre di un impressionante vuoto morale e ideale a tutti i livelli: i nostri politici non osano più neppure pronunciare la parola «Ideale» con la «i» maiuscola, così cara a Mazzini, ma che per loro non significa evidentemente più nulla; d'altro lato constatiamo che l'indomita passione politica di Mazzini – che aveva, come si sa, il temperamento dell'apostolo, del missionario – era attraversata e animata proprio da quello che manca in modo così palese e inquietante nell'odierna vita politica italiana, e cioè da una fortissima esigenza etica da lui considerata condizione preliminare ed essenziale a ogni rinnovamento della società. Ma in Mazzini l'esigenza etica era, a sua volta, sorretta da un'alta tensione religiosa, che non lo ha mai abbandonato, anche se si trattava – come vedremo – di una religione molto diversa da quella da secoli dominante nel nostro paese, così diversa da proporsi come a essa alternativa e sostitutiva. La seconda, notevole differenza della nostra situazione rispetto a quella di Mazzini è che l'istituzione religiosa che aveva di fronte era quella cattolica romana con a capo Pio IX, nemico giurato del Ri-

sorgimento e dell'unità d'Italia, che nel 1864 aveva promulgato il *Sillabo*, costituito da 80 proposizioni e altrettante condanne non solo del socialismo e del liberalismo, ma anche della libertà di coscienza e di culto, delle società bibliche, della scuola pubblica sottratta al controllo della Chiesa e dello Stato laico¹. Oggi la Chiesa cattolica ha modificato le sue posizioni riguardo all'unità d'Italia e ha abbandonato, se non proprio ripudiato, molte condanne di allora, essendo cambiato, con il Concilio Vaticano II il suo rapporto sia con il mondo moderno, sia con le altre confessioni cristiane.

C'è dunque una distanza tra Mazzini e noi, ma questo non diminuisce l'interesse per lui, per il suo pensiero, il suo ricco insegnamento, la sua instancabile attività di educatore popolare e, insieme, di agitatore politico, il suo ruolo primario nella complessa vicenda risorgimentale. La sua esistenza, si sa, fu alquanto travagliata, non solo perché fu a più riprese esule e fuggiasco (fu anche condannato a morte in contumacia), ma anche perché si ritrovò spesso solo, incompreso o frainteso dagli amici più cari. Ma la tenacia nel perseguire il suo ideale non lo abbandonò mai, neppure nei giorni amari (non furono pochi) proprio perché questo «Ideale» non era un sem-

¹ Per dare un'idea del contenuto del *Sillabo* e della visione della fede e della società che esso promuoveva, val la pena riprodurre alcune delle proposizioni *condannate*: «Ogni uomo è libero di abbracciare e professare quella religione che, guidato dal lume della ragione, ciascuno avrà ritenuta vera» (proposizione n. 15). «Il protestantesimo non è altro che una forma diversa della stessa vera religione cristiana, e in questa, come nella chiesa cattolica, è dato di piacere a Dio» (n. 18). «La chiesa non ha il potere di usare la forza [*vis* nel testo latino, che implica l'idea di forza coercitiva], né alcun potere temporale, diretto o indiretto» (n. 24). «La condizione ottimale della società civile richiede che le scuole popolari aperte a tutti i fanciulli, [...] e in generale i pubblici istituti destinati all'insegnamento [...] siano sottratte a ogni autorità, forza di regolamentazione, ingerenza della chiesa [...]» (n. 47). «La chiesa dev'essere separata dallo Stato, e lo Stato dalla chiesa» (n. 55). «Nel nostro tempo non è più conveniente avere la religione cattolica come unica religione di Stato, a esclusione di tutti gli altri culti» (n. 77). Tutte queste proposizioni sono, come s'è detto, *condannate*.

plice progetto suggerito dalle circostanze storiche e costruito secondo i canoni della razionalità politica, ma era una vera e propria fede, così radicata nel profondo della sua coscienza da trasformare tutta la sua vita in un apostolato e l'intera sua opera in una missione. La religione occupa dunque un posto centrale nell'insieme dell'impresa mazziniana, svolgendovi lo stesso ruolo dell'anima nel corpo.

Ma la religione di Mazzini è lontana da tutte le ortodossie cristiane, anche da quella protestante, con la quale pure sembrano esserci alcune affinità. Mazzini conobbe e frequentò diversi protestanti, soprattutto inglesi, durante i suoi soggiorni a Londra². Ne conobbe alcuni anche in Italia. Ma il suo giudizio sul protestantesimo rimase piuttosto critico, come del resto lo fu del cristianesimo in generale, di cui riconosceva gli indubbi meriti storici, ma che, secondo lui, apparteneva ormai al passato e doveva essere sostituito con la «religione dell'Avvenire» che egli proponeva. Malgrado i rilievi critici che Mazzini non risparmiava al protestantesimo³, non pochi protestanti simpatizzavano per lui e vi fu, anche in Italia, un protestantesimo mazziniano. Così, ad esempio, ricorrendo nel 1912 il 40° anniversario della morte, il valdese Enrico Meynier scrive: «Più si studia Giuseppe Mazzini, più lo si ama, e si vorrebbe che maggiormente la nostra gioventù non ne dimenticasse gl'insegnamenti. Non già che in lui tutto sia perfetto. Ma stimiamo essere grande errore il trascurare l'esempio di fede, di disinteresse che Egli ci dà nel compimento dei nostri doveri. E fu ben detto di lui: “Giuseppe Mazzini visse nella luce di una visione spirituale; egli fu un vero e grande idealista; un

² Paolo SANFILIPPO, *Giuseppe Mazzini e i protestanti*, La Lanterna, Genova, 1972.

³ Giorgio Spini afferma che Mazzini nutriva «la più sprezzante avversione al protestantesimo» (*Risorgimento e protestanti*, Claudiana, Torino 1998³, p. 194).

carattere nel senso strettamente più austero; un credente nel senso più alto della parola”»⁴.

Ci fu dunque un protestantesimo mazziniano⁵, ma non ci fu un Mazzini non dico protestante, ma neppure filo-protestante o simpatizzante per il protestantesimo. Perché? Probabilmente per almeno due ragioni. La prima è che Mazzini non vedeva con favore l’insistenza protestante sulla «indipendenza dell’individuo», perché temeva che sarebbe fatalmente sfociata nell’«anarchia»⁶. La seconda è che la frammentazione ecclesiale generata dal protestantesimo era in contrasto stridente con la sua visione di un’umanità affratellata e unita, secondo lui, «nel segno di Roma», non però della Roma papale e neppure di quella imperiale, bensì di una nuova Roma che, «malgrado le vergogne dell’oggi» ridiventi «tempio dell’umanità» e dell’umanità unita. «La parola d’unità mondiale non può essere che una parola religiosa e non può venire che da Roma, città eterna e predestinata [...]. La rivoluzione italiana farà della Roma del popolo ben altro che la Roma dei papi»⁷. «Ben altro» dice Mazzini, perché «ben altra» è la sua fede rispetto a quella dei papi e «ben altra» è la «religione dell’Avvenire» rispetto a quella cristiana ormai al tramonto.

⁴ Enrico MEYNIER, *La fede di Giuseppe Mazzini*, in: “La Rivista Cristiana”, maggio 1912, p. 336. In quello stesso numero la rivista ospita un articolo di Giovanni Grilli che ricorda come Carducci chiamasse Mazzini «l’Ezechiele d’Italia» e lo consacra «genio religioso», che «fece della rivoluzione una religione e della religione una rivoluzione» (Ivi, pp. 330 e 331).

⁵ Sul letto di morte fu assistito e confortato dall’amico Enrico Mayer, evangelico di Livorno. Mazzini morì a Pisa e la coltre funebre di veluto nero listata d’argento che coprì il suo feretro nel trasporto da Pisa a Staglieno (Genova), dove la salma fu tumulata, era quella in uso per i riti funebri della Chiesa Evangelica di Pisa, guidata in quel tempo dal pastore Paolo De Michelis.

⁶ Giuseppe MAZZINI, *Doveri dell’uomo*, a cura di Massimo Scioscioli, Editori Riuniti, Roma, 2005, p. 56.

⁷ Queste citazioni sono tratte dall’articolo di Giovanni Grilli citato alla nota 4.

Che la religione di Mazzini abbia nei suoi contenuti specifici, se non nella ispirazione generale, poco a che fare con l'ortodossia cristiana può a prima vista stupire se si pensa all'influenza che la madre, Maria Drago, profondamente religiosa e vicina a posizioni gianseniste, esercitò su Mazzini fanciullo, e al peso avuto da alcuni sacerdoti giansenisti sulla sua formazione. Lo stupore però svanisce quando si apprende che all'epoca la predicazione giansenista «faceva della vita una missione e insegnava la virtù del sacrificio, l'amore per il prossimo, la fede nella rigenerazione e nel progresso indefinito del genere umano»⁸: sono i principi costitutivi della religione di Mazzini. Il nesso molto stretto che Mazzini istituisce tra religione e politica, tra fede e vita che è lotta, dovere, missione, il cui fine ultimo è la rigenerazione dell'umanità affinché diventi fraterna e unita attraverso processi collettivi nei quali libertà e democrazia si conciliano con il sentimento religioso – tutto questo «procede direttamente dal pensiero giansenistico»⁹. Su un punto però Mazzini si scosta nettamente da questo pensiero, quanto meno da quello originario, che evidentemente, nella sua versione italiana, deve aver subito «modificazioni sostanziali»¹⁰. Una di queste riguarda la dottrina della corruzione del genere umano, che i primi giansenisti, eredi di Agostino, affermavano e che invece Mazzini rifiuta. Eloquente al riguardo è il brano seguente, tratto dallo scritto qui pubblicato *Dal Concilio a Dio*, pubblicato nel 1870, due anni prima della morte, che quindi può essere considerato il suo testamento politico-religioso. Rivolgendosi direttamente ai «padri conciliari» riuniti a Roma per il Vaticano I, Mazzini scrive:

⁸ Francesco LANDOGNA, *Giuseppe Mazzini e il pensiero giansenistico*, Zanichelli, Bologna, 1921, p. 3.

⁹ Ivi, p. 35.

¹⁰ Ivi, p. 16.

Il vostro dogma si compendia nei due termini: CADUTA e REDENZIONE; il nostro nei due: DIO e PROGRESSO. Termine intermedio tra la Caduta e la Redenzione è, per voi, l'incarnazione, sùbita e in un dato momento, del Figlio di Dio: termine intermedio per noi tra Dio e la sua Legge è l'incarnazione progressiva di quella Legge nell'Umanità, chiamata a scoprirla lentamente e compirla attraverso un avvenire incommensurabile, indefinito. Noi crediamo nello Spirito, non nel Figlio di Dio¹¹.

Come si intuisce da questo brano (e da molti altri contenuti nelle pagine di *Dal Concilio a Dio*, oltre che nei suoi scritti maggiori), la visione mazziniana dell'uomo, del mondo, della storia e della religione stessa, è sensibilmente diversa da quella cristiana. I punti di dissenso sono molti e coloro che leggeranno le pagine di Mazzini qui pubblicate non avranno difficoltà a individuarli. A titolo di esempio ne menzioniamo due: l'idea di rivelazione e la figura di Gesù.

A proposito della rivelazione, rivolgendosi ancora ai «padri conciliari», Mazzini scrive:

La *vita* è comunione, comunione colla natura, coll'uomo dovunque soffre, spera e combatte e con Dio: voi avete tentato, negando la continuità della creazione e l'universalità dell'Alito creatore, d'imprigionar Dio in un angolo dell'Universo, in un breve periodo dell'immenso tempo [...]. Keplero, quando apriva da ogni lato all'Universo i campi dell'Infinito, sentiva Dio più di voi [...]¹².

L'«angolo dell'Universo» di cui parla Mazzini è l'antico Vicino Oriente, teatro della storia di Israele, nella quale, secondo la fede ebraica e cristiana, Dio si è fatto

¹¹ Giuseppe MAZZINI, *Dal Concilio a Dio*, Tipografia Sociale, Milano, 1870, p. 20. Vedi *infra*, pp. 71-72.

¹² Ivi, p. 67.

conoscere; «il breve periodo dell'immenso tempo» può essere il breve arco della vita di Gesù nella quale, secondo la fede cristiana, la rivelazione di Dio ha raggiunto la sua pienezza. A Mazzini non piace questa contingenza della rivelazione divina e rifiuta il carattere definitivo e conclusivo («una volta per sempre»: Ebrei 10,10) dell'opera di Cristo; gli sembra un discorso angusto che rimpicciolisce Dio, la cui azione nel mondo riguarda tutta l'umanità e non sopporta di essere circoscritta a un singolo popolo che risulterebbe privilegiato o a una singola figura, per quanto eccelsa, come quella di Gesù. Mazzini rifiuta l'idea di un popolo eletto, che gli sembra discriminatoria nei confronti degli altri popoli e contraria al sacro principio della loro originaria e fondamentale uguaglianza. La rivelazione di Dio è, secondo Mazzini, un fenomeno infinitamente più vasto della vicenda narrata nell'Antico e nel Nuovo Testamento, è incessante e universale e obbedisce anch'esso alla regola divina del Progresso.

Il libro di Dio non è chiuso [...]. Educazione, come diceva Lessing, del genere umano, la Rivelazione scende continua da Dio tra noi, profetizzata dal Genio, evocata dalla Virtù e dal Sacrificio, acclamata d'Epoca in Epoca dalle grandi evoluzioni religiose dell'Umanità collettiva¹³.

Come si vede, si tratta di un'idea di rivelazione divina alquanto diversa da quella abitualmente condivisa dai cristiani. Un discorso analogo si può fare per il modo in cui Mazzini parla di Gesù. Da un lato ne è un fervido ammiratore e ne tesse a più riprese l'elogio. D'altro lato il suo Gesù non è quello del Credo apostolico e meno ancora quello del Credo di Nicea-Costantinopoli.

Noi veneriamo in Gesù il Fondatore d'un'Epoca emancipatrice dell'*individuo*, l'Apostolo dell'Unità della Legge [...] il Profeta dell'uguaglianza delle anime; e

¹³ Ivi, pp. 91.93.

ci prostriamo davanti a lui, come davanti all'uomo che più amò fra quanti son noti e la cui vita, armonia senza esempio tra il *pensiero* e l'*azione*, promulgò [...] il santo dogma del Sacrificio; ma non cancelliamo il nato di donna nel Dio, non lo solleviamo fin dove non potremmo sperar di raggiungerlo; vogliamo amarlo fratello migliore di tutti noi, non adorarlo e temerlo giudice inesorabile e dominatore intollerante dell'avvenire¹⁴.

Quindi: Gesù Fratello, sì, il migliore di tutti; ma Gesù Signore e Redentore, no: l'umanità infatti si autoreddime nella grande fatica collettiva di costruire un'unica famiglia umana fraterna, pacifica e solidale. Gesù, uomo esemplare, sì; ma Gesù Dio, no: un Gesù elevato al rango di divinità diventa irraggiungibile per l'uomo e quindi non più utile al progresso umano. Gesù Compagno d'umanità e Modello di vita, sì; ma Gesù Mediatore tra Dio e l'uomo, no: non c'è alcun bisogno di mediatori tra Dio e il popolo; c'è tra loro un rapporto diretto e immediato: l'umanità è sacerdote di se stessa¹⁵. Gesù Apostolo della libertà e dell'uguaglianza, sì; ma la sua opera è rimasta circoscritta all'individuo; la dimensione sociale della vita, così essenziale in ogni tempo per le sorti collettive dell'umanità, gli è sfuggita. Gesù Maestro incomparabile di amore vissuto fino al sacrificio, sì; ma né Gesù né gli apostoli hanno mai parlato del Progresso, nozione-chiave, secondo Mazzini, per comprendere la storia umana e le sue dinamiche; e alla fine per Gesù e gli apostoli il cielo è più importante della terra, l'aldilà più importante dell'al di qua, e ai bisogni materiali dell'uomo Gesù, secondo Mazzini, non ha dato sufficiente rilievo. Per questo la sua opera, per quanto grande, non è né definitiva né conclusiva; ha segnato un'epoca, ma non tutte le epoche, e la Rivelazione continua oltre Gesù.

¹⁴ Ivi, p. 73.

¹⁵ Questa è la ragione principale dell'avversione radicale di Mazzini nei confronti del papato romano, massima espressione istituzionale del principio di mediazione.

Resta comunque assodato il carattere intimamente religioso del pensiero di Mazzini. La bandiera che sventolò a Roma durante le poche settimane di vita della Repubblica Romana (1849), di cui Mazzini triumviro fu uno dei protagonisti, «portava scritta la parola dell'avvenire: DIO e il POPOLO»¹⁶. Più tardi, lo stesso Mazzini riassumerà così la sua posizione religiosa: «Splenda sulla santa Crociata il segno della Nuova fede: DIO, PROGRESSO, UMANITÀ. Dio, principio e fine di ogni cosa. Progresso, la legge da lui data alla Vita. L'Umanità, l'interprete, nel tempo e a tempo, di quella Legge»¹⁷.

C'è chi ha parlato, non a torto, della «temperatura mistica della predicazione mazziniana»¹⁸. Effettivamente la si avverte leggendo scritti come *Dal Concilio a Dio*, ma anche altre opere come il classico *Doveri dell'uomo* (1860). È probabilmente a motivo di questa «temperatura mistica» che alcuni studiosi hanno sospettato, a torto, che l'ideale politico di Mazzini fosse segretamente più teocratico che democratico. Ma non è così. Mazzini ha lottato tutta la vita contro ogni forma di assolutismo, clericale o laico che fosse. La forma costituzionale che avrebbe voluto per l'Italia unita era la Repubblica, e non la Monarchia, che incarna un potere che non proviene dal popolo. Repubblica vuol dire una forma di governo rappresentativa, con un potere centrale cui compete soprattutto l'educazione (oltre alla iniziativa politica generale, con i suoi risvolti economici e sociali), e che non deve mortificare, ma al contrario favorire le autonomie locali specialmente comunali¹⁹ e «le tre colonne fondamentali della Nazione» sono «il voto, l'educazione, il lavoro»²⁰: al primo posto c'è il voto, che per Mazzini voleva dire suffragio universale esteso anche alle donne. La centra-

¹⁶ Giuseppe MAZZINI, *op. cit.* [nota 11], p. 68.

¹⁷ Ivi, p. 89.

¹⁸ Giuseppe GANGALE, *Revival*, Doxa, Milano, 1929, pp. 11 s.

¹⁹ Massimo SCIOSCIOLI, *Prefazione a Doveri dell'uomo* cit. [nota 6], p. 24.

²⁰ Giuseppe MAZZINI, *op. cit.* [nota 6], p. 119.

lità di Dio nel pensiero di Mazzini non si traduce dunque in una visione teocratica, ma democratica, dell'esercizio del potere.

Ma chi è e com'è il Dio di Mazzini? È anzitutto una certezza assoluta. «Dio esiste. Non dobbiamo né vogliamo provarvelo²¹: tentarlo ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, nell'Universo che ci circonda»²². La coscienza è il testimone interno, l'universo è il testimone esterno di un Dio grande, potente e sovrano, che permea di sé tutto ciò che esiste (tutto esiste a motivo di Dio), senza però identificarsi in esso; il suo disegno provvidenziale governa il mondo e si manifesta attraverso la Legge – s'intende la legge morale – di cui il popolo (non la Chiesa né qualsiasi altro magistero) è l'unico interprete ed esecutore. Ma siccome Dio è una certezza, ma non un'evidenza, non tutti sono credenti anche se tutti dovrebbero e potrebbero esserlo. Ci sono gli atei che negano Dio (sono però relativamente pochi), mentre sono molti coloro che abbandonano la religione per vari motivi, non ultimo questo, che «ci sono preti che prostituiscono il nome di Dio», e ci sono tiranni che lo invocano «a protettore delle loro tirannidi». Ciò nondimeno, malgrado tutte le corrottele e le imposture, «la fede in Dio brilla d'una luce immortale [...]. Le imposture e le corrottele passano, come passano le tirannidi: Dio resta, come resta il Popolo, immagine di Dio sulla terra»²³. Mazzini poi polemizza contro

²¹ Mazzini si rivolge direttamente «Agli Operai Italiani», ai quali è dedicato lo scritto. Mazzini ravvisa in questi «figli e figlie del popolo» il nerbo della «grande Unità democratica Nazionale» per la quale egli ha lavorato tutta la vita. Una volta affrancati dalla «ingiusta ineguaglianza» in cui tuttora vivono, gli operai italiani infonderanno «nuova vita» nella patria italiana. «In voi segnatamente sta l'elemento del suo [della patria] avvenire» (*op. cit.* [nota 6], pp. 65 s.).

²² Ivi, p. 83.

²³ Ivi, p. 84.

i «cattivi maestri» dell'epoca, che secondo lui sono due: i materialisti e gli spiritualisti. I primi dicono agli operai che la politica non ha bisogno di un fondamento religioso; quindi separano la politica dalla religione e facendo politica ignorano ogni riferimento alla religione. I secondi commettono l'errore opposto: separano la religione dalla politica, si occupano del cielo e non della terra, sostenendo che le questioni mondane di questa vita sono senza valore rispetto a quelle celesti della vita eterna. I materialisti «non *amano* Dio», gli spiritualisti «non lo *conoscono*»²⁴.

Chi è dunque, e com'è, il Dio di Mazzini? È lo Spirito creatore e animatore di tutto ciò che vive – ogni forma di vita reca in sé «il segno di Dio» –; lo Spirito che parla alla coscienza individuale e collettiva attraverso la Legge (l'origine dei Doveri sta in Dio); che suscita incessantemente nell'umanità l'amore per il Bello e per il Vero, la passione per la giustizia e la libertà (Mazzini cita testualmente la parola dell'apostolo Paolo: «Dove è lo Spirito del Signore, ivi è libertà»: II Corinzi 3,17); che soffiando instancabilmente sugli uomini, li educa, li fa progredire e crescere alimentando in loro la fede nell'unità del genere umano, riflesso dell'unità di Dio, e nell'uguaglianza tra loro, «conseguenza inevitabile» dell'unità. Questo è, a grandi linee, il Dio di Mazzini, «altro» rispetto al mondo e all'uomo, ma al tempo stesso intimamente legato a entrambi, specialmente all'umanità di cui è «Padre ed Educatore»²⁵, la cui Legge è il fondamento della morale, la fonte dei diritti e dei doveri, il criterio ultimo della verità e la guida sicura contro l'ingiustizia, l'arbitrio e la tirannia, quindi il presidio sicuro di ogni libertà individuale e collettiva. Perciò dev'essere considerata molto riduttiva la valutazione di chi disse che il Dio di Mazzini era «espressione dei bisogni, degli ideali, del-

²⁴ Ivi, p. 85.

²⁵ Ivi, p. 101.

le aspirazioni, dei diritti del popolo»²⁶. No, il Dio di Mazzini, come s'è visto, è molto, molto di più. Non è Dio «espressione dei bisogni e degli ideali del popolo», ma, al contrario, è l'uomo interprete ed esecutore di quella Legge del Progresso individuale e collettivo che Dio ha iscritto nelle fibre più intime della natura umana (e in generale della Vita) e che Egli vuole, insieme all'uomo portare a compimento, attraverso la sua rivelazione continua d'epoca in epoca, nella quale si sviluppa anche, in maniera progressiva, l'Idea religiosa; «e quasi colonne di un Tempio, le credenze successive, svolgendo e purificando sempre più quell'Idea, costituiranno un giorno il Pantheon dell'Umanità, la grande unica religione della terra. Gli uomini benedetti da Dio di genio e di migliore virtù ne sono gli apostoli; il Popolo, il senso collettivo dell'Umanità, ne è l'interprete»²⁷. Insomma: non è che Dio esista perché esiste l'uomo, ma l'uomo esiste perché esiste Dio.

Che dire, in conclusione, della religione di Giuseppe Mazzini, che egli considera la «religione dell'Avvenire»? Affinità, differenze e divergenze con la fede cristiana sono chiaramente emerse dalle pagine precedenti, e non è necessario metterle ulteriormente in luce. Può invece essere utile dire quale beneficio il lettore odierno può trarre dalle pagine di Mazzini in tema di religione e, in generale, quale interesse possa avere rievocare e rivisitare la sua peculiare visione dell'uomo, della vita e della storia, senza per questo doverne condividere l'impostazione generale o singoli contenuti particolari.

1. Mazzini è vissuto e ha operato in un tempo in cui il pensiero politico progressista era agnostico o dichiaratamente ateo, o comunque propenso a separare nettamente

²⁶ Giuseppe CIMBALI, *Giuseppe Mazzini e la filosofia del Dovere*, Roma, 1912, p. 13, citato da Massimo SCIOSCIOLI, *Prefazione a Doveri dell'uomo* cit. [nota 6], p. 31.

²⁷ Enrico MEYNIER, *art. cit.* [nota 4], p. 340.

l'ambito politico da quello religioso, considerando la religione una scelta personale e privata, senza particolare rilevanza per la vicenda collettiva della società. Mazzini ha avuto il coraggio di andare controcorrente, rischiando di apparire antiquato e forse persino reazionario, fautore, su questo punto, dell'*ancien régime*, che la Rivoluzione francese aveva spazzato via e quelle liberali dell'Ottocento stavano seppellendo. Certo, il suo Dio, come s'è visto, non rassomiglia in nulla a quello predicato allora dalla Chiesa, ma si tratta pur sempre di Dio, e non di qualcos'altro, ad esempio dell'uomo divinizzato. Il coraggio di Mazzini di pronunciare con grande naturalezza e intima convinzione la parola «Dio», non per contestarla o metterla in questione, ma per affermarla, illustrandone l'assoluta rilevanza per il destino storico dell'uomo e del mondo, è in sé un fatto notevole – ed esemplare – che merita di essere segnalato.

2. Un secondo merito da ascrivere alla religione di Mazzini è il carattere rigorosamente laico e anticlericale della sua concezione di Dio. Il suo Dio è tutto fuorché ecclesiastico. Quella di Mazzini è una rivendicazione laica del discorso su Dio. Di fronte alla potente Chiesa romana e papale che da sempre pretendeva di monopolizzare Dio e di rappresentare e manifestare la sua presenza nel mondo, Mazzini ha dimostrato di possedere un notevole discernimento spirituale, che gli ha consentito di dire ad alta voce «sì» a Dio, pur dicendo un chiaro e ripetuto «no» alla Chiesa e al papa. Abbiamo visto che Mazzini avversava anche, per altri motivi, il protestantesimo. In generale egli vedeva nelle Chiese delle «sette» (così le chiama), che relegano Dio in una provincia angusta dell'esperienza e dell'esistenza umana, e costituiscono non un tramite ma, al contrario, uno schermo e un argine alla sua azione dirompente in seno all'umanità, e non circoscritta ai piccoli ghetti ecclesiastici. È vero che tutte le Chiese tendono istintivamente a inglobare Dio nel loro discorso e nella loro azione, dimenticando che Dio «è più grande del nostro cuore» (I Giovanni 3,20),

ma anche di tutte le Chiese, è il «Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti e in tutti» (Efesini 4,6). In questo senso è profondamente laico, cioè di tutti e per tutti. Mazzini ha dunque liberato Dio dal recinto ecclesiastico, lo ha emancipato dalla cattività religiosa in cui la Chiesa, gelosamente, lo custodiva. Lo sforzo (non facile), come Chiesa, di predicare Dio senza rivestirlo di paramenti ecclesiastici e senza imprigionarlo nello spazio limitato della religione, è un compito permanente al quale Mazzini, con il suo discorso, ci invita.

3. Ma la forza del discorso politico-religioso di Mazzini, che conquistò allora intere generazioni di giovani e di meno giovani, e merita oggi ancora di essere conosciuto e meditato, non sta forse tanto nel suo impianto teorico generale, quanto nella possente carica ideale e morale che lo attraversa e che riesce a comunicare. Il messaggio di Mazzini – perché di messaggio di tratta; una «predicazione» diceva Gangale²⁸ – contiene alcune idee basilari capaci di mobilitare uomini e donne di ogni età e di ridestare in loro energie sopite, forse dimenticate, ma ancora presenti e pronte a manifestarsi. Ne indichiamo due sole. La prima è che la storia umana ha un senso. Essa non è quindi una successione più o meno casuale e incoerente di epoche e di civiltà, senza che se ne possa intravedere il significato ultimo; e non è neppure una spirale che sempre di nuovo ritorna su se stessa ed eternamente si ripete; gira quindi a vuoto; perciò non è possibile parlare di progresso; in realtà sembra che l'umanità sia sempre la stessa in ogni tempo e ogni luogo, e non impari nulla dalla storia che essa stessa scrive. No, dice Mazzini, la storia è una lenta, faticosa, ma alla fine vincente attuazione di un progetto divino, che appartiene all'umanità tutta e tutta la coinvolge; non solo si può, ma si deve parlare di Progresso (parola che Mazzini scrive preferibilmente con la «P» maiuscola); questa parola «ignota all'antichità, sarà d'ora innanzi una parola sacra

²⁸ Giuseppe GANGALE, *op. cit.* [nota 18], pp. 11 s.

per l'Umanità»²⁹, perché è lei il motore segreto della storia, la forza che le dà un senso perché la orienta verso il suo fine: l'umanità si riconosce come una famiglia di popoli diversi, ma uguali e uniti dal vincolo sacro della fratellanza. La seconda, grande idea di Mazzini, è la comprensione della vita come missione, cioè vocazione, il cui contenuto è il compimento di un dovere, anzi di una serie di doveri; esistiamo perché abbiamo un compito da svolgere, che non è in primo luogo la soddisfazione – peraltro assolutamente legittima – dei nostri bisogni e delle nostre aspirazioni, ma è la partecipazione a una grande impresa collettiva che riguarda anzitutto gli altri e noi con loro, il nostro Comune, la nostra Patria o Nazione, ma, più in generale, riguarda l'intera umanità e consiste nella sua crescita morale e civile fino a diventare realmente se stessa, attraverso un processo di educazione che Mazzini, rivolgendosi agli operai, definisce «il pane delle anime vostre»³⁰. Nella misura in cui sa collocarsi all'interno di questa grande impresa collettiva, ogni singola esistenza umana acquista un valore incomparabile.

Altri aspetti della religione di Mazzini potrebbero essere menzionati, ma quelli cui si è fatto cenno bastano a dare un'idea della qualità del suo messaggio e a spiegare perché, specialmente in un tempo di grande depressione ideale e morale come il nostro, può essere tonificante ascoltare questa voce solitaria e severa, capace come poche di interpellare la coscienza umana, individuale e collettiva, e delineare davanti a lei un futuro degno di essere sperato e di infondere in essa il desiderio di costruirlo, anche a costi di fatiche e sacrifici. Nel lontano 1938, Ignazio Silone scriveva a proposito di Mazzini: «Quelli che cercano nei libri del passato le ricette per i mali presenti, leggendo e rileggendo il Mazzini, vanno naturalmente messi in guardia, perché saranno certamente de-

²⁹ Giuseppe MAZZINI, *op. cit.* [nota 6], p. 134.

³⁰ Ivi, p. 149.

lusi; ma sotto la lava ora pietrificata delle ideologie, delle illusioni, dei gusti propri dell'età romantica, scintillano ancora molte faville di una spiritualità durevole quanto il genere umano»³¹.

È vero: leggendo e rileggendo Mazzini, molte faville scintillano ancora.

³¹ Citato da Massimo SCIOSCIOLI, nella *Prefazione a Doveri dell'uomo* cit. [nota 6], pp. 43 s.

INDICE

Prefazione

La religione di Giuseppe Mazzini di PAOLO RICCA	5
La religione del Progresso di ANDREA PANERINI	21
Premessa	21
<i>Dal Papa al Concilio</i>	22
<i>Dubbio e fede</i>	23
<i>Dal Concilio a Dio: l'esempio del Progresso nella religiosità mazziniana</i>	24
<i>Preghiera a Dio per i piantatori, scritta da un esule</i>	29
Conclusioni	30
1. Dal Papa al Concilio	31
2. Dal Concilio a Dio	53
3. Dubbio e fede (Ricordi di G. Mazzini)	97
4. Preghiera a Dio per i piantatori, scritta da un esule	109